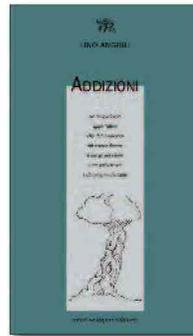


Angiuli creativo

Lino Angiuli, *Addizioni* (Postfazione di Daniele Maria Pegorari), Aragno, Torino 2020, pp. 163, euro 15.



Esperimento congiunto di poesia e prosa, *Addizioni* sembra però, secondo semantica, un titolo il più antiletterario possibile, anche se, sotto metafora, si rivela in-

vece una operazione talmente creativa da risultare più grande della somma delle sue parti.

Matematica a parte, quest'ultima raccolta di Lino Angiuli è un assoluto tecnico della sua coscienza di intellettuale vocato a una parola poetica come interesse umano e scelta morale, attenzione formale ma anche sguardo interno all'anima e, intorno, alla realtà della vita e della storia.

Sono «addendi» di un risultato finale, questi che, prima Angiuli in persona circostanza come frutti di un umanesimo eterno sostanziato da moderna «ecosofia», poi Pegorari, in un saggio di assoluta rilevanza critica, anch'essa esito di molteplici fattori (pienezza culturale, sensibilità, interpretazione oggettiva e vicinanza di cuore), corredano un testo destinato a segnare la maturità inventiva di oltre mezzo secolo di lavoro (poesia, prosa, saggistica e altro): assiduo cantiere di progetti, passioni e realizzazioni. Subito un ventaglio di considerazioni strutturali: dalle figure retoriche istintive o pensate in vista dell'ideale canzoniere, ai mattoni del costruito espressivo parola per parola, segno e disegno di nervi, cervello e cuore, fino ai muri portanti della casa poetica;



dalle singolari note della sua estrosa scala armonica, al concluso concerto strumentale e finanche alla chiamata al palco di un «io» che francamente si è sempre sottratto all'applauso e si è sempre fatto precedere da un «noi» sotteso ma imperante: questo, direi, il paradigma attuativo della raccolta. Non senza capitalizzare il mosaico di figure retoriche di alta trasfigurazione del parlato popolare. All'elenco di Pegorari, tra epifore, anadiplosi ed epanadiplosi, sinestesi, assonanze, consonanze e quasi rime, terminali strofico-discorsivi in forma di sigilli musicali o memoriali del dialetto, aggiungerei la paronomasia, un gioco tra segno e senso che Angiuli sa giostrare persino nella corrispondenza privata. Tecnicismi classici e visionari che concorrono alla «lingua terza», tra ufficiale e vernacolare.

Un potenziale espressivo cui la frequente disposizione in pagina dentro una griglia rettangolare conferisce un'autorità da testo classico, che tanto più sorprende quanto più usa il graffio dell'ironia, della demistificazione o della denuncia. Per il fatto che Angiuli non addiziona pagina a pagina solo come esperienza formale: ogni asserto è la conferma di una passione che si applica a un soggetto, di un turbamento o di una eccitazione, di una lingua o di un plurilinguaggio nel pronunciarla. Da cristiano non confessionale, ma da uomo di fervido vangelo, tanto utopico quanto popolare, terragno e sanguigno, porta con sé e nella sua scrittura contenuti di profonda virtù analitica della società e della morale. Opponendo una qualità di vita legata alla natura, semplice e ancestrale, sana e umana, alla ferocia dell'accumulo economicistico e agli imperatori della terra che preparano lo stadio terminale dell'umanità, l'autore ricorda, tra l'altro, la sottocondizione dei tanti «sud» del mondo, Italia *in primis*, il delirante linguaggio digitale, la dissoluzione dell'io singolo e plurale, il precipite abisso delle scienze e delle coscienze, il certo traguardo della morte che spariglia ogni attesa e ogni pretesa nella montante marea dell'ignoranza globale.

Claudio Toscani

